

Il pastore

L'ovvio è quel che non si vede mai, finché qualcuno non lo esprime con la massima semplicità.

Kahlil Gibran

Essere semplici non è un difetto.

La semplicità è sintomo di lucidità e solo attraverso tale facoltà intellettuale l'uomo può percepire con certezza quel che lo circonda.

Lucido non è di certo Penteo, che fidando soltanto nelle forze repressive del νόμος, rifiutando la φύσις, intende proseguire la propria linea di controllo sulla sfera del divino non curandosi del pericolo che questa scelta comporta e delle conseguenze che porteranno al soccombere della propria stirpe. Lucido è invece un comune pastore che, impotente dinanzi al proprio avvenire, si limita ad osservare le cose così come appaiono ai propri occhi, privo di condizionamenti e fantasie che muterebbero il reale svolgimento dei fatti perché consapevole di dover riferire quanto visto a chi è più potente di lui ed atto ad esprimere un giudizio attendibile.

Impaurito e completamente impressionato, irradiato dalla potenza dello *σπαραγγμός* dionisiaco, il pastore che automaticamente diviene messaggero, abbandona su in cima al monte Citerone i capi di bestiame e si precipita nella reggia per informare il proprio sovrano e tutta la città che ha visto le venerabili baccanti compiere opere straordinarie, più di ogni prodigio. Nonostante desideri ardentemente raccontare, il messaggero chiede sempre a Penteo se può parlare liberamente oppure se le sue parole debbono essere misurate dal ritegno come conviene a chi è al disotto, affermando di temere l'ira e il temperamento del suo sovrano. Penteo acconsente.

Inizia a narrare il nuntio recitando un monologo di estrema importanza, destinato alla concreta descrizione dei riti bacchici, e che invita lo spettatore ad una partecipazione emotiva fra le più intense del dramma. Dalla pacata espressione delle prime frasi, brevi e lineari, si passa ad una descrizione che si fa progressivamente prolissa e convulsa, fino al momento in cui, fallito il tentativo di cattura (escogitato con gli altri pastori) della baccante protagonista, Agave, il contenuto della narrazione diviene disumano: lacerazioni a mani nude, pezzi di bestie appese, tori privi di vita, fuoco, tirsi intrisi di sangue, uomini in fuga, donne dominatrici in libertà.

Ed infine si esprime personalmente il messaggero in qualità di uomo che, estasiato da una simile potenza divina, si sente costretto a riconoscerla e ad onorarla, esortando il suo re ad accogliere questo dio, chiunque egli sia.

Ho avuto bisogno di molto tempo e di ripetute letture per comprendere fino in fondo quale fossero il ruolo e l'importanza del personaggio che ho interpretato e quale fosse il suo reale stato d'animo, se impaurito, estasiato dalla sua visione oppure freddo e distaccato. Di certo pur immedesimandomi nel contesto del dramma, ho preferito attribuire maggiore attenzione alla pateticità delle parole proferite piuttosto che allo stato d'animo del personaggio, certamente influenzato dal procedere degli eventi. L'oggettività, la minuziosità, la chiarezza espositiva, la consapevole partecipazione emotiva e la finale libertà di espressione sembrano tramutare il

messaggero in un uomo più che comune, quasi indipendente e protagonista di un episodio che soltanto lui ha avuto il privilegio di vedere, come se fosse percepibile una presenza diretta dell'autore del dramma all'interno del dramma.

Questa è stata per me un'esperienza altamente formativa: mi ha permesso in primo luogo di lottare contro la timidezza, la sensazione di non sentirmi mai all'altezza delle situazioni e di reagire in modo costruttivo, producendo qualcosa di insolito e ricercato, non curandomi dei giudizi altrui perché assolutamente soddisfatto della mia persona. Credo di aver imparato molto anche dai miei amici che ho visto in panni insoliti. Tutti noi abbiamo rivelato la nostra personalità a 360 gradi, consapevoli di interpretare un altro da noi.

Personalmente credo che un evento del genere sia irripetibile perché tutto ciò che vi è contenuto fa parte di un ciclo particolare, quasi sacro, prodotto in modo completo, con chi ho sempre stimato e apprezzato, senza rivalità né personale prevaricazione, bensì con lealtà, umanità e soprattutto UNITÀ. Questo termine rappresenta l'emblema, la chiave di volta, la scintilla che ovunque ed in qualsiasi tempo mi darà modo di rivivere tutto questo magma di emozioni.

Luca Fagiolo